

Con tutto questo, quando presi licenza per partirmi, Sua Maestà tornò a parlarmi nel medesimo proposito, mostrando l'istesso desiderio di restringersi in maggiore unione con la S. V. per beneficio delli suoi stati, conforme all'ufficio che aveva fatto poco innanzi meco il duca d'Alva con grande efficacia, come scrissi; il che è segno della molta stima che viene fatta di Vostra Serenità. E di questi officj è da farne tanto più conto, quanto che gli hanno fatti dopo che seguì la cosa della precedenza (1), della quale fu maggior rumore in questa terra che in quella corte. Dove fu ben fatto gran strepito nel principio, ma poichè io mi feci intendere che V. S. non aveva fatto il giudizio che se le apponeva, anzi che per rispetto di S. M. aveva tenuto sospeso il luogo dell'ambasciatore di Francia più di un anno, e che essendo ivi giunto l'ambasciatore dell'Imperatore non aveva più scusa d'impedire quel luogo a' Francesi che a' Spagnuoli, li quali medesimi confessano che è stato sempre del re di Francia, fu giustificata la S. V. in modo, che e per la ragione che era dal suo canto, e per la confidenza che il re e tutta la corte ha mostrato con me fino all'ultimo della legazione mia, mi pare di comprendere che non sia restata quella mala soddisfazione in quella corte, che si crede di qua, e che volevano gli agenti del duca di Fiorenza, che hanno fatto il peggior ufficio che si possa fare in questo proposito. Anzi è accusato l'ambasciadore Vargas, che abbia tentato questa cosa con mal modo e fuori di tempo. Per i rispetti dunque che ho detto, ed altri che lascio per brevità, si potria concludere che non sia tanto da temere che il re Cattolico, confidandosi nelle sue forze, sia per muovere nuove guerre, quanto è da sperare che per la buona vo-

(1) Tra gli ambasciatori di Spagna e di Francia in Venezia. Di questa materia tocca nella seguente Relazione anche il Da Mula, il quale, essendo allora savio del Consiglio, ebbe ad intervenire personalmente in quella controversia.